

i privilegi ed i commerci dell' Oriente quando lo Stato più non esiste?

Ad ogni modo, quand' anche fosse vera la domanda di Pipino, il rifiuto mostrerebbe che il partito greco tra il popolo era, come dicemmo, allora prevalente, il quale, solo a non troppo irritare il re, decise mandargli un ambasciatore a giustificarsi con addurre la fedeltà dovuta agli antichi trattati ed assicurandolo del resto di tutto il buon volere e della prontezza dei Veneziani in suo servizio, ove questo all' onore, alla fede da loro giurata non si opponesse. Ma il Sagornino, che visse più vicino al fatto, nulla dice di tutto ciò, e solo narra che l' alleanza, che il popolo veneziano avea in addietro col re d' Italia, fu a quel tempo rotta da Pipino, il quale mandò numerosissimo esercito di Longobardi ad impadronirsi della provincia dei Veneti (1).

I Veneziani in tanta distretta non mancarono a sé stessi, e prendendo principio da chi tutti regge gli umani destini (2), ricorsero alle orazioni, confluirono alle chiese ad implorare la misericordia dell' innipotente Iddio e alle orazioni aggiunsero i digiuni, l' elemosine ed ogni altra dimostrazione di religiosa pietà. Dando quindi mano a quanto poteva in sì grave frangente tornare a salute della patria, cominciarono dal mandar avvisi ai loro concittadini, che commerciavano nelle terre dell' impero, affinché si ponessero in salvo, accelerarono l' arrivo d' ogni sorta di provvigioni, spedirono a Costantinopoli per soccorsi (3). In

(1) *Interea foedus quod Venetiarum populus olim cum italico rege habebat, illo tempore Pipino agente rege, disruptum est. E Dandolo: Anno octavo Caroli Pipinus rex Italiae, jussione genitoris electus, rupto foedere cum exercitu ad Venetiae provinciam subjugandam per litora venit.*

(2) P. Morosini *St.* p. 57.

(3) Marin, *St. civ. e pol. del comm. de' Venez.* I, p. 250.